

L'archivio è composto da 9.550 negativi, 3.000 stampe, 540 lastre, provini e diversi scritti  
La valorizzazione dello «scienziato umanista» passa dalla ristampa del volume «La Bürsch»

# Il poliedrico Massimo Sella e le sue fotografie d'autore

LA STORIA

SIMONA ROMAGNOLI  
BIELLA

Molto amato, come dimostra la partecipazione all'incontro dell'altra sera all'Auditorium della **Fondazione Sella**, Massimo Sella (1886-1959), «scienziato umanista», come lo definisce la figlia Selina Sella Marsoni (che non ha partecipato all'appuntamento), è protagonista di una riscoperta. Iniziata con l'affidamento del suo archivio alla **Fondazione Sella**, la valorizzazione di quest'uomo dalla personalità poliedrica, che fu biologo, fotografo, scrittore, pianista, proseguirà con la ristampa del volume «La Bürsch».

Le affettuose parole dei familiari, da **Maurizio Sella**, che ne ricorda «bontà d'animo e fermezza di carattere» ai quattro nipoti (Silvia e Alvisse Marsoni e Mattia e Massimo Sella), si sono intrecciate a quelle di coloro che da tempo si occupano della conservazione di questi documenti (Elena Gallo e Marina Itolli). L'archivio, che comprende la

parte fotografica (9.550 negativi, 3.000 stampe, 540 lastre e tanti provini) e diversi scritti, è costituito dal materiale custodito dalla figlia Selina con l'associazione «Testimonianze per Massimo Sella», ma anche da testi scientifici, conservati e studiati dal nipote Mattia Sella. «È emozionante pensare che le fotografie di Massimo - ha sottolineato Angelica Sella, presidente della **Fondazione Sella** - si uniscano alla nostra raccolta, che parte da suo nonno Giuseppe Venanzio, pioniere della fotografia, e prosegue con Vittorio e altri». Come ha sottolineato lo stesso Alvisse Marsoni che, pur avendo pochi ricordi diretti del nonno, è legato a lui proprio dalla fotografia, gli scatti di Massimo hanno un approccio artistico, poetico e quasi surreale, che rivela le sue due anime, diverse ma complementari: l'artista e lo scienziato. «Osservava il mondo con curiosità - ha aggiunto Marina Itolli - e grande empatia verso i soggetti ritratti. Da biologo marino utilizzava la fotografia come strumento di studio e di ricerca, ma fu proprio quando

arrivò a Rovigno che iniziò a fotografare in modo diverso, affascinato da quella terra e dalla sua genuina bellezza».

Il mare, la campagna, le donne anziane e i bambini di Rovigno, vecchie case abbandonate tra ulivi e castagni dall'aspetto antropomorfo, ma anche gli scorci nebbiosi e crepuscolari di Venezia e quelli del Biellese e in particolare della Valle Cervo, amata terra dell'amata moglie Edvige Magnani, sono i soggetti cari a Massimo Sella. Soggetti che si ritrovano anche nei suoi scritti, che comprendono opuscoli sui temi che lo appassionavano e fitti carteggi con i familiari: particolarmente delicato e ricco di spunti fiabeschi quello con Silvia Marsoni, all'epoca bambina. «La Bürsch» è l'unico volume edito, peraltro pubblicato postumo dal figlio Alfonso nel 1964. Ormai introvabile, sarà oggetto di una ristampa di cui si sta occupando Francesco Alberti La Marmora: «È un libro quasi mitizzato dai cultori della Valle Cervo. Un'opera fortemente identitaria, in realtà molto complessa e stratificata». —